

MODA

L'ultima follia degli stilisti: l'abito gender. Per lui e lei

CRONACA

19_01_2016

**Elisabetta
Broli**



In inglese il termine è *blending*, mischiare i generi, e ormai fa parte del vocabolario dei giovani. Il fatto è che a Londra gli storici magazzini Selfridges, sei piani nell'area di Oxford Street vicino a Hyde Park, due filiali a Manchester e una a Birmingham, hanno

aperto uno spazio per la moda gender. Sono i più grandi magazzini del Paese dopo Harrods, "Open to the world since 1908" come c'è scritto sulla facciata dell'edificio: da visitare anche solo da turista, e infatti sono inseriti nelle guide. Se si vuole fare shopping di classe è il posto giusto, perché ha tutti i grandi *brand*, da Prada a Louis Vuitton, da Gucci a Chanel, Dior, Burberry, su una superficie di 40.000 metri quadri.

La parola d'ordine è: vendere tutto, quindi anche la moda gender, negli Selfridges precisamente si trova in un reparto al piano della moda donna. Dire qual è lo stile è difficile, va visto. Sono abiti, appunto, che vanno bene sia a uomini che a donne. Come le pantagonne firmate Zara, un brand conosciuto in tutto il mondo ed apprezzato dai giovani per i prezzi contenuti. No, parlare di pantagonne è errato: sono pantaloni da uomo con cucita all'altezza della cintura una gonna che arriva al ginocchio: hanno avuto un loro successo. Nel sito di Zara si trovano le fotografie.

Ma ormai tutti i brand propongono moda gender. E sfilate gender. Marco Marco, giovane *brand*, sulle passerelle ha fatto sfilare per la moda donna modelli anoressici, capelli lunghi tirati indietro e truccati. Modelli a cui hanno tolto la sessualità, manichini neutri, come le modelle senza seno o sedere; mentre i brand per omosessuali – per chiarire che gender e omosessuale non sono sinonimi - continuano a proporre modelli super palestrati con muscoli in vista.

Proposte gender anche da Prada: come la pochette da uomo, non il borsello che andava di moda negli anni Settanta, una pochette con tocchi al femminile che la rendono adatta anche alla donna. Un *blending* anche di colori, per l'uomo accanto ai classici grigi, blu e marroni sono spuntati il rosso, il giallo ocra, l'azzurro, non capisci più per chi è stato pensato un capo. Così la moda risponde all'esigenza di chi si sente uomo o donna a prescindere dal proprio sesso biologico, un giorno di qua, un giorno di là. Qualche brand è arrivato a proporre anche scarpe con tacco per uomini, ma per fortuna – almeno a Londra – non se ne vedono ancora in giro.

La stravaganza è sempre stata un lusso riservato a pochi: eppure la nuova moda gender non è considerata dai giovani stravagante, è la normalità. Il delirio della moda gender londinese (unisex è riduttivo) sta contagiando l'Italia. Titolo della rivista di successo *Style magazine* dopo le sfilate di Pitti a Firenze: "Trend 2015-16: gender equality". Sottotitolo: "Linee fluide, materiali delicati rubati dal guardaroba femminile e dettagli boho definiscono un look maschile completamente nuovo che supera le barriere tra maschile e femminile". Secondo la rivista è «osmosi tra i sessi» e parla di un guardaroba fluido, «non è un semplice *boysh* (moda femminile che trae ispirazione da quella maschile e viceversa, *ndr*) ma qualcosa di diverso». L'altro giorno alla sfilata di

Costume National – come ha scritto domenica *Il Corriere della Sera* – lui e lei hanno indossato lo stesso abito rosso, identico al 100% con panciotto: «Un'altra prova della tendenza più forte, il genderless» è il commento del quotidiano milanese.

Ma mentre una parte dell'Italia combatte contro le *stepchild adoption*, e mentre una parte dell'Italia manifesta per difendere la famiglia, nel Regno Unito il gender tiene banco anche nel mondo della politica. Si sta discutendo se togliere i termini “maschio” e “femmina” dai documenti quando non sono necessari (ad esempio dai passaporti, come in Australia) e di sostituirli con l'opzione “genere x”. A chiederlo è la ministra alla Cultura Maria Miller, che si definisce una conservatrice. E c'è chi vuole togliere l'obbligo di indossare nei college divise diverse a scuola, gonna o pantaloni, perché è “problematico”, come spiega un rapporto dell'Equalities Committee.